

LA TRADIZIONALE DOTTRINA CATTOLICA SULL'IMMIGRAZIONE

a cura del *Comitato Principe Eugenio di Verona*

1. LA DOTTRINA CATTOLICA SU RAZZA, RAZZISMO E SULLE LEGITTIME DISPARITÀ DI NATURA FRA GLI UOMINI.

Dal punto di vista antropologico le razze umane sono uno dei tanti sistemi (basato su caratteristiche morfologiche) per raggruppare e catalogare, a scopo di studio, la famiglia umana. E va da sè che, la diversità di sangue o di razza non ha alcuna incidenza sull'elemento spirituale (psicologico e intellettuale) del composto umano¹.

Si potrà eccepire che vi sono altri modi meno empirici, in quanto fondati sulla sostanziale identità genetica dell'umanità, e non sulle apparenze, ma non è sufficiente per negare l'esistenza delle razze addirittura come fenomeno (come gl'ideologi del terzomondismo immigrazionista vorrebbero) nè per negarne la dipendenza esclusivamente da fattori ereditari, sia pure da una ridotta frazione di geni. Questo, per la verità scientifica.

Far dipendere il colore della pelle ed altre caratteristiche somatiche dall'ambiente, dall'aria, dal sole e dal vento o dal caso o da 20mila anni e più (migrazioni e matrimoni misti sono invece fattori reali, che però incidono sull'ereditarietà, in quanto determinano ricombinazioni genetiche) significa eludere la risposta, demandando ogni soluzione a circostanze, non solo non provate, ma del tutto impossibili da provare.

La fantasia, si sa, non ha confini: soltanto che si tratta qui di fantasia con precise finalità ideologiche e politiche. L'uguaglianza delle stirpi, infatti, non comporta l'eguaglianza delle civiltà, le quali sono edificate dallo spirito (e da quello religioso, in particolare) e non dalla razza di un popolo². Di là dal peso dei fattori storici e geografici, sarebbe assai interessante studiare lo sviluppo o il regresso di una civiltà, proprio in rapporto all'adesione o all'allontanamento di questa dalla vera

¹ Coloro che fanno derivare l'uomo dal verme permettono dunque che la botanica e la zoologia studino, mediante la cosiddetta *sistematica*, i vegetali e gli animali (raggruppandoli, secondo categorie via via più comprensive, in razza, specie, genere, famiglia, ordine, classe, tipo, regno) mentre negano un'analogia catalogazione agli umani, protozoi evoluti. La contraddizione non potrebbe essere più confessa.

² La Chiesa ha sempre insegnato qual'è il limite invalicabile nel "*rispetto delle civiltà più svariate*", limite ch'è dato dall'ossequio dovuto alla verità soprannaturale. "*Tutto ciò che in tali usi e costumi non è indissolubilmente legato con errori religiosi troverà sempre benevolo esame e, quando riesce possibile, verrà tutelato e promosso*" (Pio XII, Lettera enciclica *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939 n. 17 b, in *I documenti sociali della Chiesa*, Editrice Massimo, Milano 1983, p. 387). La Chiesa "*gode dell'elevato livello spirituale degli individui e dei popoli, scorge con gioia e alterezza materna nelle loro genuine attuazioni frutti di educazione e di progresso, che benedice e promuove, ogni qualvolta lo può secondo verità*" (Pio XI, Lettera enciclica *Mit brennender sorge*, del 14 marzo 1937 n. IV).

religione; la Grazia, infatti, come affina e perfeziona le qualità individuali che la natura ha concesso a ciascuno, così fa pure con le società. Verità soprannaturale e naturale non possono, infatti, andare disgiunte troppo a lungo.

Ebbene, tale è il livore egualitario ed anti-europeo di questi professionisti dell'antirazzismo, tale è il loro odio per la religione e per la civiltà classico-cristiana (che hanno la loro culla in Europa) che, dopo aver espulso Dio dall'universo e nel nome di una tolleranza di sapore massonico³, vorrebbero abbatte ogni vestigia, abbandonandola all'Islam, al *vudù* o a qualsiasi religione o cultura che possa comunque snaturarne l'identità cattolica. Costoro sono gli stessi che, dopo aver tanto berciato contro il colonialismo, con *slogans* del tipo *l'Africa agli africani*, non si curano affatto che l'Europa resti agli europei (e tanto meno che rimanga cristiana): si preoccupano, semmai, che gl'immigrati terzomondiali non si convertano al cristianesimo e che abbiano modo di esercitare e diffondere i loro falsi culti in terra d'Europa.

In realtà, proprio l'indifferentismo e il relativismo religioso sono cause di discordie, giacché, se tutto è relativo, prevarrà non il vero, ma il più forte. *“I - La Società umana, quale Dio l'ha stabilita, è composta di elementi di ineguali, come ineguali sono i membri del corpo umano; renderli tutti eguali è impossibile, e ne verrebbe la distruzione della medesima Società. II - La eguaglianza dei vari membri sociali è solo in ciò che tutti gli uomini traggono origine da Dio creatore; sono stati redenti da Gesù Cristo, e devono alla norma esatta dei loro meriti e demeriti essere da Dio giudicati, e premiati o puniti. III - Di qui viene che, nella umana Società, è secondo l'ordinazione di Dio che vi siano principi e sudditi, padroni e proletari, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, nobili e plebei, i quali, uniti tutti in vincolo d'amore, si aiutino a vicenda a conseguire il loro ultimo fine in Cielo; e qui, sulla terra, il loro benessere materiale e morale”* (San Pio X, *Motu proprio Fin dalla prima*, 18 dicembre 1903, in *Acta Sanctae Sedis*, vol. XXXVI, pag. 341. Cfr. pure Leone XIII, Lettera enciclica *Quod Apostolici muneris*, in *Insegnamenti Pontifici*, vol. VI, Edizioni Paoline, Roma 1962, pagg. 66-79)⁴.

A ciò si aggiunga che gli evoluzionisti, per le loro stesse premesse, non sono in condizione di esibire neppure una credibile patente di antirazzismo: come si fa, infatti, ad accettare il principio darwiniano della selezione naturale, che elimina gli individui deboli nella lotta per la vita e non applicarlo anche alle razze umane, derivate dal protozoo primordiale? Darwin e l'evoluzione conducono inevitabilmente alla super-razza e al super-uomo. Sua è questa celebre frase: *“Tra qualche tempo a venire, non molto lontano se misurato nei secoli è quasi certo che le razze umane più*

³ A. Langaney - N.H. van Blijenburgh - A. Sanchez - Mazas *Me stessi noi stesso*, cit. pag. 59.

⁴ *“Contro la natura tutti gli sforzi sono vani. Fu essa infatti che stabilì fra gli uomini differenze tanto numerose quanto profonde; differenze d'intelligenza, di talento, di abilità, di salute, di forza; differenze necessarie, dalle quali nasce spontaneamente la disuguaglianza delle condizioni. D'altra parte, questa disuguaglianza ridonda a vantaggio di tutti, tanto della società quanto degli individui, perché la vita sociale richiede un organismo molto variegato e funzioni molto diverse”* (Leone XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891 n. 14 a, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit.).

civili stermineranno e si sostituiranno in tutto il mondo a quelle selvagge⁵. A ciascuno il suo, dunque.

In verità, un punto d'equilibrio fra Scilla e Cariddi, tra il fanatismo razzista e quello dell'ideologia immigrazionista (singolarmente opposte e complementari) esiste, ed è la dottrina della Chiesa. La quale insegna che le razze esistono (e affermarlo non è razzismo: si può forse dire che un bianco sia nero e viceversa?) e sono buone nella loro diversità, poiché sono state create da Dio. Le *“forze e tendenze particolari, le quali hanno radice nella più segreta interiorità d'ogni stirpe, purché non si oppongano ai doveri derivanti all'umanità dall'unità d'origine e comune destinazione, la Chiesa le saluta con gioia e le accompagna dei suoi voti materni”* (Pio XII, Lettera enciclica *Summi Pontificatus* n. 17 b, cit.).

In questo senso, un sano amore per la propria stirpe, per il proprio popolo e per la propria nazione è più che legittimo, come riafferma Paolo VI: *“È pure normale che nazioni di vecchia cultura siano fiere del patrimonio, che hanno avuto in retaggio dalla loro storia. Ma tali sentimenti legittimi devono essere sublimati dalla carità universale che abbraccia tutti i membri della famiglia umana”* (Paolo VI, Lettera enciclica *Populorum progressio*, 26 marzo 1967 n. 62, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit., pag. 1010).

Altra cosa è il razzismo, che è invece idolatria o *“divinizzazione della razza”*⁶, derivante da una concezione che nega ogni ordinamento soprannaturale della vita⁷ a cui sostituisce il più puro immanentismo (esattamente come fanno gli odierni profeti dell'ideologia antirazzista). E poiché i professionisti dell'antirazzismo e gl'ideologi del terzomondismo immigrazionista hanno tutto l'interesse a schivare ogni definizione di razzismo, così da poter impunemente utilizzare questo termine, con finalità chiaramente intimidatorie, come un'accusa (falsa) contro chiunque non condivida i loro obiettivi di distruzione del tessuto cristiano dell'Italia e dell'Europa, definiamolo. Se si eccettua un certo fondamentalismo calvinista, è razzismo, in senso proprio e tecnico, quella dottrina, di origine illuminista e positivista (Darwin)⁸ che

⁵ Cfr. Giuseppe Sermoni - Roberto Fondi, *Dopo Darwin critica all'evoluzionismo*, cit., pag. 6.

⁶ *“La massima è questa: cura del corpo, invigorimento del corpo, sì; culto del corpo divinizzazione del corpo, no; come neanche divinizzazione della razza e del sangue e dei loro presupposti somatici o elementi costitutivi. Il corpo non occupa nell'uomo il primo posto, nè il corpo terreno mortale, come è ora, nè quello glorificato e spiritualizzato, come sarà un giorno. Non al corpo tratto dal limo della terra spetta il primato nel composto umano, ma allo spirito, all'anima spirituale”* (Pio XII, Discorso ai partecipanti al XXXVII Congresso Italiano di Stomatologia, 23 ottobre 1952, in *Insegnamenti Pontifici*, vol. IX, Edizioni Paoline, Roma 1962, pag. 203). Altrove Pio XII definisce il razzismo più semplicemente come *“Esagerata insistenza sul significato e sul valore del fattore razziale”* (cfr. Discorso *Le Congrès*, ai partecipanti al VII Congresso della Società Internazionale per la trasfusione del sangue, 5 settembre 1958, in *Insegnamenti Pontifici*, vol. I, Edizioni Paoline, pag. 481).

⁷ Cfr. Padre Eberhard Welty o.p., *Catechismo sociale*, vol. I, Edizioni Paoline, Francavilla a mare 1966, pag. 196.

⁸ Perfino l'antropologa Gabriella Spedini, che pure condivide con Piero Angela la latrìa evoluzionista, deve riconoscere che *“il razzismo è un'invenzione moderna”*, salvo prodursi, subito dopo e secondo un cliché ormai collaudato, nel consueto attacco al colonialismo europeo. Cfr. *L'Arena*, 1/II/1994.

afferma tematicamente l'inferiorità biologica ereditaria di una razza, stabilendo per questo solo fatto delle discriminazioni inique a suo danno.

Nella condanna del razzismo⁹ (così come sopra lo abbiamo definito) i cattolici non hanno certo bisogno di prendere lezioni da nessuno. Spesso però ci si dimentica di dire che il razzismo è fenomeno molto diffuso, e assai più che non si pensi, proprio nei Paesi del Terzomondo, idolatrati, in funzione antieuropea, dagli immigrazionisti, tantochè molte volte Paolo VI dovette mettere in guardia da esso¹⁰.

2. LA TRADIZIONALE DOTTRINA CATTOLICA IN TEMA DI SOLIDARIETÀ E DI IMMIGRAZIONE

La parola *solidarietà* trae la propria origine dal linguaggio giuridico e, precisamente, dal diritto romano, dal quale si è trasfusa pari pari nell'odierno diritto privato e commerciale italiano ed europeo: con essa si designa una responsabilità collettiva scaturente dall'obbligazione contratta da uno solo e, in ispecie, una particolare categoria di obbligazioni (dette *solidali*, appunto, dal latino *in solido*)¹¹. Dal punto di vista concettuale, invece, l'uso che di questo termine si fa presentemente non potrebbe essere più confuso.

Inizieremo subito dicendo che la solidarietà è un fatto, una realtà afferente all'identica origine e al comune destino soprannaturale degli esseri umani. Soltanto se

⁹ "È anche troppo noto a quali eccessi, sventuratamente, possono condurre l'orgoglio di razza e gli odii razziali; la Chiesa vi si è sempre opposta energicamente, sia nei casi di tentativo di genocidio, che in quelli che vengono chiamati <<colour-bar>>, <<barriere di colore>>" (Pio XII Discorso *Le congrés*, cit. *ibidem*). "Se la razza o il popolo, se lo stato o una sua determinata forma, se i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana hanno nell'ordine naturale un posto essenziale e degno di rispetto; chi peraltro le distacca da questa scala di valori terreni, elevandoli a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi, e divinizzandoli con culto idolatrico perverte e falsifica l'ordine da Dio creato e imposto, è lontano dalla fede in Dio e da una concezione della vita ad essa conforme. [...] Questo Dio ha dato i suoi comandamenti in maniera sovrana: comandamenti indipendenti da tempo e spazio, da regione e razza. [...] Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, Creatore del mondo, Re e legislatore dei popoli, davanti alla grandezza del quale le nazioni sono piccole come gocce in un catino d'acqua. [...] La Chiesa, fondata dal Salvatore, è unica per tutti i popoli e per tutte le nazioni, e sotto la sua volta, la quale si inarca come il firmamento sull'universo intero, trovano posto e asilo tutti i popoli e tutte le lingue" (Pio XI, Lettera enciclica *Mit brennender sorge*, cit., pagg. 1068-1069, 1071).

¹⁰ "Il razzismo non è appannaggio esclusivo delle nazioni giovani, dove esso si dissimula talvolta sotto il velo delle rivalità di clan e di partiti politici, con grande pregiudizio della giustizia e mettendo a repentaglio la pace civile" Paolo VI, Lettera enciclica *Populorum progressio*, cit. n. 63, pag. 1010).

¹¹ Art. 1292 Cod. Civ. *Nozione della solidarietà*: <<l'obbligazione è in solido quando più debitori sono obbligati tutti per la medesima prestazione, in modo che ciascuno può essere costretto all'adempimento per la totalità e l'adempimento da parte di uno libera gli altri; oppure quando tra più creditori ciascuno ha diritto di chiedere l'adempimento dell'intera obbligazione e l'adempimento conseguito da uno di essi libera il debitore verso tutti i creditori>>.

coincidente con la carità, virtù teologale per eccellenza, la solidarietà acquista un contenuto morale, peraltro non autonomo da quello stesso di carità. In sè, invece, la solidarietà non solo non è una virtù (nè soprannaturale nè naturale) ma non è nient'altro che una volgare contraffazione della carità, una pseudo-virtù, il nome moderno di una filantropia senza Dio, della quale si valgono i nemici della Chiesa per trasbordare inavvertitamente i cattolici su un terreno e in un orizzonte totalmente scristianizzati e atei¹². Ciò spiega, *ad abundantiam*, perché la dominante (seppur periclitante) ideologia progressista, eviti accuratamente di definire un termine tanto equivoco e bivalente.

La solidarietà come fatto (in Adamo, in Cristo) è quella di cui si parla particolarmente in teologia dogmatica. “*La solidarietà umana trae origine dalla creazione e dalla Redenzione dell’umanità*”¹³. Infatti, “*è certo che Dio ha voluto che una misteriosa solidarietà unisse gli uomini nella conquista del loro destino. La caduta del genere umano fu determinata da un solo uomo, Adamo. La salvezza, da un solo Uomo, Cristo. Non solo, ma di questa salvezza non si è partecipi se non in quanto si diventa membri di un solo organismo mistico, la Chiesa. [...] La solidarietà, così intesa, è il fondamento per stabilire la socialità soprannaturale. [...] È per questo <<che [Gesù] prega il Padre per i propri fratelli così: Padre fa che come tu ed io siamo una cosa sola, anch’essi siano una sola cosa con noi (Jo. 17,22)>>*”¹⁴.

Indissociabile dalla carità e rientrante in essa, la solidarietà indica soltanto le conseguenze in ambito sociale del comportamento, buono o cattivo, di ogni singola persona. Esprime, in sostanza, la dimensione, la traduzione sociale della carità,¹⁵ la quale è “*un’amicizia tra Dio e l’uomo*” [...] che “*suppone necessariamente la Grazia che ci fa figli di Dio ed eredi della gloria*”¹⁶.

¹² Molte *parole-talismano*, come le chiama Plinio Corrêa de Oliveira (primo, fra tutti il termine *dialogo*) hanno assolto a questa “missione” del male. Cfr. Plinio Corrêa de Oliveira, *Trasbordo ideologico inavvertito e dialogo*, Edizioni de L’Alfiere, Napoli 1965.

¹³ Francesco Roberti - Pietro Palazzini, *Dizionario di Teologia morale*, Editrice Studium, Roma 1968, pag. 1576.

¹⁴ Antonio Piolanti, *Aspetti della Grazia*, Ares, Roma 1958, pagg. 323,335,348. “*Il primo di tali perniciosi errori, oggi largamente diffuso, è la dimenticanza di quella legge umana di solidarietà e carità, che viene dettata e imposta sia dalla comunanza di origine e dalla eguaglianza della natura razionale in tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano, sia dal sacrificio di redenzione offerto da Gesù Cristo sull’ara della Croce al Padre suo celeste in favore dell’umanità peccatrice*” (Pio XII, Lettera enciclica *Summi pontificatus* n. 15, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit. pag. 384).

¹⁵ In questo senso va intesa l’esortazione di Pio XII a “*rinsaldare la solidarietà dell’Europa*” (Radiomessaggio di Natale del 23 dicembre 1956, in *Insegnamenti Pontifici, Le fonti della vita spirituale*, Edizioni Paoline, Roma 1964, vol. I pag. 561). Cfr. pure l’esortazione dello stesso Pontefice alla solidarietà, in uno spirito cristiano, fra imprenditori e operai, fra i settori dell’industria e dell’agricoltura, verso i profughi della guerra e del comunismo (Pio XII Radiomessaggio al mondo intero, 23 dicembre 1950, in *Insegnamenti Pontifici*, Edizioni Paoline, Roma 1962, Vol. VI, pag. 609).

¹⁶ Padre Antonio Royo Marìn o.p., *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni Paoline, Torino 1987, pag. 602.

Non esiste dunque una carità senza Dio, il quale è, di essa, l'oggetto primo. Vi è infatti un "ordine della carità"¹⁷: dopo Dio, occorre amare il bene spirituale dell'anima propria e di quella del prossimo, più che il nostro e altrui bene corporale. Solo se riferita al suo oggetto primo, cioè a Dio, la carità è veramente tale e merita, giacché "senza la Fede è impossibile piacere a Dio"¹⁸. La solidarietà riguarda dunque i beni spirituali, prima e ancor più di quelli materiali.

Quanto alla carità sociale fra gli uomini come principio della dottrina sociale della Chiesa e quale è enunciato dal Magistero¹⁹, l'analogia classica è quella con le membra del corpo, le quali, pur essendo differenti l'uno dall'altra e gerarchicamente ordinate, pure tutte si aiutano vicendevolmente²⁰.

Nella carità sociale internazionale rientra poi quel concetto di "solidarietà della famiglia dei popoli"²¹ o di "solidarietà delle nazioni", in forza del quale Pio XII giustifica il principio dell'intervento armato a difesa di un altro popolo ingiustamente aggredito, che non sia in grado di difendersi da solo. Con un limite: "nessuno Stato ha l'obbligo di assistere l'altro, se per questo deve andare in rovina o compiere sacrifici, sproporzionatamente gravi"²².

Va peraltro riaffermato con chiarezza che la carità, ivi inclusa quella sociale, non può essere a senso unico, ma è virtù reciproca per eccellenza. Non può essere pretesa solo dall'Europa verso quanti provengono da altri continenti, come se i terzomondiali e i loro Paesi non avessero alcun dovere e, anzi, dovere di stretta carità e di riconoscenza verso il vecchio continente che li ospita e li nutre, dovere di rispetto

¹⁷ Op. cit., pag. 618.

¹⁸ San Paolo, Lettera agli Ebrei II, 6.

¹⁹ Cfr. Pio XI, Lettera enciclica *Quadragesimo anno*, n. 87-88 in *I documenti sociali della Chiesa*, cit. pagg. 283-284.

²⁰ "Come nel corpo dell'uomo le membra, essendo differenti per la funzione, hanno bisogno a vicenda con evidente necessità e si sovengono con doverosissima carità, così nel corpo di Cristo i singoli sono uno ad uno necessari.[...] L'occhio non può camminare per terra e il piede non può illuminare il corpo, ma al corpo sono tutte e due necessari, benché non possa fare l'una e l'altra cosa con un solo membro" (Isacco della Stella [sec. XII], *Sermo XII*, in Antonio Piolanti, op. cit., pagg. 368-369). "È verissimo che, come nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quel tutto armonico che si chiama simmetria, così nella società le classi sociali sono destinate per natura ad armonizzarsi e ad equilibrarsi tra loro. L'una ha bisogno assoluto dell'altra: nè può sussistere capitale senza lavoro nè lavoro senza capitale" (Leone XIII, Lettera enciclica *Rerum Novarum*, n. 15, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit., pag. III).

²¹ "Un popolo minacciato o già vittima di una ingiusta aggressione, se vuole pensare ed agire cristianamente, non può rimanere in una indifferenza passiva; tanto più la solidarietà della famiglia dei popoli interdice agli altri di comportarsi come semplici spettatori in un atteggiamento d'impassibile neutralità. [...] Ciò è così vero, che nè la sola considerazione dei dolori e dei mali derivanti dalla guerra, nè l'accurata dosatura dell'azione e del vantaggio valgono finalmente a determinare, se è moralmente lecito, od anche in talune circostanze concrete obbligatorio (sempre che vi sia probabilità fondata di buon successo) di respingere con la forza l'aggressore. [...] La sicurezza che tale dovere non rimarrà inadempito, servirà a scoraggiare l'aggressore e quindi ad evitare la guerra, o almeno, nella peggiore ipotesi, ad abbreviarne le sofferenze" (Pio XII Radiomessaggio natalizio 1948, in *Le Encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII*, Editrice Studium, Roma 1956, pagg. 917-918).

²² Padre Eberhard Welty o.p. vol. II, pag. 404.

e di assimilazione delle leggi, delle costumanze, della lingua e, volendolo, anche della religione del luogo in cui si trovano. Ma su questo diremo più sotto, parlando della tradizionale dottrina cattolica a proposito dell'emigrazione.

La solidarietà come pseudo-virtù è un'invenzione del positivismo ottocentesco, e di August Comte in particolare, per il quale la solidarietà è *“l'intrinseca e totale dipendenza di ogni uomo dalle precedenti generazioni”*²³, in una prospettiva totalmente deterministica, che non gli riconosce alcuna libertà. In seguito *“l'umanitarismo ha tentato di fare della solidarietà la virtù fondamentale della vita morale, sostituendola alla giustizia e alla carità”*²⁴. Ecco perché chi pensasse di trovarla sui testi classici di teologia morale, dal Tanqueray al Royo Marìn, cercherebbero invano.

L'ecologismo contemporaneo, che ha perso ogni corretta nozione del rapporto gerarchico tra Dio e l'uomo e fra questo e le creature, ha poi esteso la solidarietà, in senso panteistico, ad abbracciare tutto l'ambiente, animato o inanimato che sia²⁵. Invece *“nell'ordine del reale la perfezione delle creature irrazionali è ordinata alle creature intellettuali [...] la forma più perfetta di vita è la vita intellettuale [...] per*

²³ Così Tullio Piacentini, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1953, vol. XI, col. 938. La solidarietà (e ciò dev'essere tenuto ben presente da tanti suoi improvvisati, quanto superficiali aedi di parrocchia) è concepita, nasce e, a nostro avviso, si mantiene tuttora, in un contesto assolutamente impermeabile, non solo al cristianesimo, ma a qualsiasi esigenza di ordine soprannaturale e trascendente. Basti ricordare che August Comte (1798-1857) uno dei padri del positivismo, il fondatore della sociologia (da lui intesa, materialisticamente, come *fisica sociale*) teorizzò una società governata dagli scienziati e fu il principale artefice della *religione positivista*, oggi diremmo di una setta, destinata, naturalmente, ad estinguersi, come avvenne, alla sua morte. Di questa *religione positivista*, di questa *religion de l'humanité*, come amava chiamarla egli si reputava il gran sacerdote, tanto da redigerne, nel 1852, un apposito strumento catechetico: il *catechismo positivista*. Il credo della religione positivista era il *culto dell'umanità*, identificata con Dio e considerata, romanticamente, come fattore di progresso storico inarrestabile.

²⁴ *Ibidem*. Questa distorsione nell'uso della parola solidarietà è evidente, quando ci si appella a non ben specificati *valori della solidarietà*, per aiutare i terzomondiali (specie se islamici o animisti o quant'altro) prescindendo completamente dalla Fede e, dunque, da ogni riferimento al bene soprannaturale della loro anima, prescindendo cioè dalla solidarietà come fatto metafisico.

²⁵ È questo il senso in cui intendono la solidarietà i teorici del caos Bocchi, Ceruti e Morin. Essa è la *“necessità di un pensiero che possa concepire le solidarietà che legano parti e tutto, cose causate e causanti, mediate e immediate, e ciò perfino al livello del pianeta Terra”* cfr. Roberto de Mattei, *1900-2000 Due sogni si succedono la costruzione la distruzione*, Edizione Fiducia, Roma 1990, pagg. 113-114). Secondo Roberto de Mattei la *civiltà della solidarietà*, cui si richiama la nuova sinistra, altro non sarebbe che il compimento del *“terzo valore della Rivoluzione, quello più utopico della fraternità”*, l'inveramento della triade giacobina di *liberté, égalité e fraternité* nella prospettiva naturalistica e totalmente secolarizzata della cosiddetta società multietnica e multireligiosa. *“Questa solidarietà consisterebbe nella coscienza di una progressiva convergenza sociale dell'umanità verso un futuro unitario, verso un mondo caratterizzato dall'interdipendenza sempre più stretta dei rapporti sociali. [...] L'etica della solidarietà, intesa come pura etica relazionale, porterebbe come conseguenza necessaria la realizzazione dell'uguaglianza assoluta e anche dell'assoluta libertà nel regno della fratellanza. [...] Queste teorie ricevono conferma ideologica dalle sponde del progressismo cattolico, dove un teorico della solidarietà quale Josef Tischner ci presenta l'uomo non come persona individuata e distinta, ma come ente confuso in una <<complessa rete relazionale>>“* (ivi, pagg. 121-122).

questo le creature irrazionali raggiungono la loro perfezione suprema nel servire gli esseri intellettuali, questi nel raggiungere Dio”²⁶.

Per **immigrazione** s'intende, in generale, lo “*spostamento collettivo o individuale delle persone dal luogo ove sono nate ad altri luoghi ove intendono fissare la loro dimora*”²⁷ permanente o temporanea che sia (solo impropriamente si può invece definire immigrazione, il trasferimento di popolazione da una regione all'altra dello stesso Stato).

In questo senso la dottrina cattolica non conosce differenza tra immigrazione propriamente detta (nella quale, almeno nell'accezione contemporanea, il trasferimento trova motivazioni principalmente economiche, come la ricerca di un lavoro, di migliori condizioni di vita) e rifugio politico, espatrio, esilio (nei quali è più accentuato l'elemento della persecuzione personale o politica)²⁸.

L'emigrazione come fenomeno contemporaneo rimonta al secolo XIX e trova la sua principale causa nelle guerre rivoluzionarie e napoleoniche, che insanguinarono e impoverirono l'Europa, instaurando pressoché ovunque, grazie ai moti dei carbonari e di altre sette, in luogo delle istituzioni politiche tradizionali e cattoliche, i nuovi regimi liberali, di ascendenza rivoluzionaria, destinati a comprimere i ceti più umili. In Italia il fenomeno immigratorio esplose a partire e a

²⁶ Antonio Piolanti, op. cit., pagg. 325-326.

²⁷ Francesco Roberti-Pietro Palazzini, *Dizionario di Teologia morale*, Editrice Studium, Roma 1954, pag. 463.

²⁸ Enorme fu, ad esempio, l'impegno profuso dalla Chiesa fra il 1792 e il 1805 (come attestano cinquanta volumi di documenti riposti nell'archivio Vaticano) “*per soccorrere i vescovi, i chierici, le religiose e moltissimi laici, i quali per la furia distruggitrice dei rivoluzionari e per la loro persecuzione contro la Chiesa, subito erano fuggiti dalla Francia [...] e accolti e nutriti per tredici e più anni in questo Stato di Sua Santità [...]. Ingentissima fu la somma di denaro impiegata dalla Santa Sede per sostenere quest'ospitalità agli esuli dalla Francia. Infatti si calcoli [...] il loro annuo mantenimento a soli dodici scudi l'uno l'altro, si avrà per duemila la cospicua somma di centomila scudi. Lo che ha fatto poi dire a parecchi emigrati che Pio VI aveva pagato da se solo il debito contratto dalla Santa Sede con Carlo Magno.[...] Ma è noto che quasi a ventimila sommarono gli esuli che per tredici anni furono ospitati in Roma e nello Stato Pontificio. [...] In pro dei francesi esiliati Pio VI scrisse anche molte lettere sia ai vescovi dell'Europa, sia ai nunzi della Santa Sede presso le nazioni estere, sia a Re e Principi, cattolici e non cattolici, delle quali [...] al serenissimo e potentissimo Giorgio, illustre Re di Gran Bretagna” (La Civiltà Cattolica, 1952, vol. IV, pagg. 314-316). “*Nei primi giorni della Nostra Assunzione alla Sede romana com'è noto, si vedevano progredire, ogni giorno più arditi e brutali, la smodata ricerca d'ingrandire la nazione, lo sfacciato prepotere della razza, la sfrenata libidine di occupare le regioni altrui, fondata sulla forza anziché sul diritto; onde le crudeli ed empie deportazioni di moltitudini e il forzato sradicamento dei popoli: nuovi crimini che la vincevano su tutti i delitti dell'antichità. [...] Ci siamo sforzati d'impedire la orrenda guerra; una volta scoppiata e dilagante terribilissima [...] non ostanti le enormi ed inestricabili difficoltà dei tempi, nulla lasciammo d'intentato per apportare un aiuto ai figli piangenti, di qualunque condizione o nazione fossero; anche ai fuoriusciti ebrei, oggetto di spietata persecuzione, con ogni sforzo venimmo in aiuto” (Pio XII, Costituzione Apostolica *Exul Famiglia*, 12 agosto 1952 n. 60-62-64, in *La Civiltà Cattolica*, 1952, vol. IV, pag. 452).**

causa del cosiddetto Risorgimento²⁹. L'esodo si rivolge principalmente verso le terre del nuovo e del nuovissimo mondo. *“Lungo tutto il secolo XIX e la parte del XX fino alla seconda guerra mondiale, il movimento migratorio ha convogliato nel suo ampio alveo il numero complessivo di ottantamiliardi circa di persone [...]. Nessun periodo di migrazione di popoli può trovare riscontro in quello dell'età contemporanea”*³⁰.

Regola generale per dei cattolici (ma è un precetto di morale naturale, basta solo pensare in quanto onore era tenuta l'ospitalità presso gli antichi, che consideravano sacro lo straniero³¹, posto com'era sotto la protezione di *Giove Xenio*) è l'accoglienza fraterna verso il forestiero. Precetto ulteriormente riaffermato dalla circostanza che Gesù stesso e la Sacra Famiglia, conobbero al tempo della fuga in Egitto le angustie, le prove e le ristrettezze dell'esilio³² e che lo stesso Divin Salvatore, preannunciando il giudizio finale, comandò l'ospitalità verso lo straniero come opera di misericordia corporale³³.

Emigrare è, inoltre, un diritto naturale³⁴, che appartiene ad ogni essere umano che voglia intrecciare relazioni di collaborazione con altri popoli. Ogni emigrante ha

²⁹ *La Civiltà Cattolica* ha buon gioco nel sottolineare che, non appena nell'Italia unita “*principiavano a fiorire le delizie della affamante libertà*”, iniziò l'emigrazione. “*Dal 1819 al 1855, negli Stati Uniti d'America arrivarono non più che 7185 italiani dei quali 2995 dopo il 1850. Gli italiani emigrati, nel detto periodo di anni [...] vi erano più per ragioni di commercio lucroso, che di stringente miseria*” (*La Civiltà Cattolica*, serie XIII, 1888, vol. XI, pag. 385).

³⁰ Padre Antonio Messineo S.J., in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1950, vol. V, col. 291.

³¹ “*Anche l'ospitalità è giustamente lodata da Teofrasto; mi sembra infatti cosa assai decorosa che la casa di importanti cittadini stia aperta ad ospiti illustri, e torna anche di grande onore alla Repubblica che nella nostra città i forestieri non manchino di un tal genere di liberalità [...]. Cimone anche in Atene fu ospitale verso i suoi compaesani di Lacia: aveva egli disposto e ordinato ai suoi di dare tutto quanto occorresse a chiunque da Lacia fosse venuto nella sua villa*” (Marco Tullio Cicerone, *De officiis*, libro II, cap. 18, Rizzoli, Milano 1958).

³² “*La Famiglia di Nazareth in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe emigrati in Egitto ed ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un empio Re, sono il modello, l'esempio ed il sostegno di tutti gli emigrati e pellegrini [...] di tutti i profughi di qualsiasi condizione. [...] Dio onnipotente e misericordioso aveva infatti decretato che il suo consostanziale Figliuolo, <<fatto a somiglianza degli uomini>>, [...] anche in questo genere di angustie e di travagli, fosse <<il primogenito di molti fratelli>>* (Rom. 8,29), percorrendone per primo la strada” (Pio XII, Costituzione Apostolica *Exul Famiglia*, 1° agosto 1952, in *La Civiltà Cattolica*, 1952, vol. IV, pag. 311).

³³ “*Allora il Re dirà a quelli alla sua destra: <<Venite, benedetti del Padre mio, riceverete in eredità il regno che v'è stato preparato fin dalla creazione del mondo! Perché io avevo fame, e voi mi deste da mangiare; avevo sete, e mi deste da bere; ero uno straniero, e mi avete ospitato; ero nudo, e mi coprìste; ero malato, e mi visitaste; ero in carcere, e veniste a trovarmi>>*” (Mt. 25, 34-36). Tutto ciò, naturalmente, suppone la Fede, senza la quale le opere non meritano agli occhi di Dio. Qui Gesù “*rammenta solo le opere di misericordia, non perché bastino da sole a salvare, ma perché la loro presenza suppone ordinariamente l'amore di Dio, e non è possibile l'amore di Dio senza di esse*” (Padre Marco M. Sales o.p. in *Il Nuovo Testamento commentato*, Lega Italiana Cattolica Editrice, Torino 1911, pag. 113, n. 35).

³⁴ Cfr. Francesco Roberti-Pietro Palazzini, *Dizionario di teologia morale*, Editrice Studium, Roma 1968, vol. II, pag. 592 Pio XII parla di “*diritto naturale della persona di non essere impedita nella emigrazione o immigrazione*” (Radiomessaggio di Natale, 24 dicembre 1952 n. 19, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit. pag. 585). Anche i più accaniti sostenitori (liberisti) della libertà di

poi diritto ad un giusto salario, proporzionato al suo lavoro, che deve svolgersi in condizioni di vita degne³⁵.

Quanto all'assimilazione e alla naturalizzazione dell'immigrato, che pure deve avvenire in maniera spontanea e secondo lo stato delle cose, “è da affermare il diritto dello stato accoglitore di lavorare al lento assorbimento dello straniero, stabilitosi nel suo territorio, nella sua compagine sociale e politica, in modo da conseguirne l'amalgamazione con le popolazioni native e assicurare l'unità³⁶. [...] Invece l'acquisto della nuova cittadinanza, essendo un atto volontario dell'individuo, con il quale egli spiritualmente aderisce al nuovo aggregato politico, non può mai essere imposto con mezzi coercitivi”³⁷.

Nondimeno in base all'insegnamento della Chiesa, **sia il principio generale dell'accoglienza verso gli stranieri, sia il loro diritto di emigrare, conoscono dei limiti** (ed è quanto, oggi, ordinariamente si tace).

3. I LIMITI AL PRINCIPIO GENERALE DI ACCOGLIENZA SECONDO LA DOTTRINA CATTOLICA

A. Anzitutto all'origine del fenomeno migratorio c'è, ordinariamente, salvo il caso, ben raro, di chi si sposta per spirito di avventura o per sete di conoscenza, un male (miseria, persecuzioni, ecc.)³⁸. Il primo dovere, pertanto, quando si affronta il

emigrazione, riconoscono agli Stati il potere di limitarla in caso di emergenza. Dal lato opposto si situano i fautori dello Stato totalitario, che negano all'individuo il diritto di emigrare, se non gli è concesso dallo Stato, titolare esclusivo, secondo loro, di tutti i diritti personali.

³⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, *Laborem exercens* n. 23/c, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit. pag. 1374.

³⁶ In senso sostanzialmente favorevole all'assimilazione, cfr. pure Pio XII, *Discorso ai giuristi cattolici* del 6 dicembre 1953 n. 4, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit., col. 294.

³⁷ Padre Antonio Messineo S.J., cit., col. 294.

³⁸ “L'emigrazione, generalmente dagli stessi economisti di parte liberale [è] deplorata, qual danno gravissimo per l'Italia e per gl'italiani che ne abbandonano il suolo [...]. Giammai gl'italiani appartenenti all'infima plebe non avrebbero lasciato il paese loro nativo, se da durissima necessità non fossero stati costretti [...]. La miseria dunque, e nient'altro che la miseria, è cagione primaria dello spopolarsi che fanno alcune province d'Italia [...]. Vi sono dei paesi, scrive il Nitti, del Cosentino, della Basilicata, del Salernitano, d'onde gli emigranti partono a famiglie intere, col fermo proponimento di cangiar patria, di farsi Americani, com'essi dicono. Lo spettacolo di queste emigrazioni in massa è dolorosissimo; quando non trovano a vendere le miserabili casupole, i disgraziati emigranti le abbandonano, rimanendo l'uscio aperto e le chiavi appese al chiodo. [...] Gli emigranti italiani approdano in regioni straniere, dove restan sempre stranieri. [...] La perdita della lingua e quella della italianità [comporta] e troppo spesso ancora quella della religione dei loro padri” (La Civiltà Cattolica, serie XIII, vol. XI 1888, pagg. 385-286-393-397-403). “Inoltre l'emigrazione porta via di solito gl'individui meglio dotati, nel pieno delle loro forze, [...] sconvolge sovente la vita familiare, dalla quale separa per lungo tempo il padre” (Padre Antonio Messineo S.J., cit., coll. 294-295). “Tutti sanno le ruine dei poveri emigranti in fatto di vita morale e religiosa. [...] Nel paesello natio erano di continuo sotto lo sguardo del parroco e della chiesa parrocchiale, che li accoglieva ogni festa al suono lieto delle campane, e sotto le materne ali ne fomentava i sensi di fede e di pietà cristiana. Ma come sperare ciò nelle nuove terre e città, dove si

problema dell'immigrazione, sta nel rimuovere anzitutto nel Paese di provenienza le cause, i mali che portano a trasferirsi altrove. L'emigrante infatti "è un trapianto umano", onde la vita dell'emigrato, "in tutti i piani--religioso, culturale, economico, sociale--ne risulta intralciata e mortificata"³⁹. "Molto spesso il trapianto in altro ambiente diventa fatale per chi lo tenta"⁴⁰ e comporta il "progressivo smarrimento delle sane tradizioni religiose e morali della [...] patria"⁴¹.

È un male, specie sul piano morale e religioso, che si può accettare per forza maggiore, ma non si può approvare come mezzo ordinario per risolvere i problemi di vita d'una nazione. "Questo fatto [...] costituisce, in genere, una perdita per il Paese dal quale si emigra. [...] Viene a mancare in tale caso un soggetto di lavoro, il quale, con lo sforzo del proprio pensiero o delle proprie mani, potrebbe contribuire all'aumento del bene comune nel proprio Paese; ed ecco, questo sforzo, questo contributo viene dato ad un'altra società, la quale, in un certo senso, ne ha il diritto minore che non la patria d'origine. [...] Se l'emigrazione è sotto certi aspetti un male, in determinate circostanze questo è [...] un male necessario"⁴².

La Chiesa Cattolica è stata così consapevole che l'immigrazione sia effetto e facile causa di molti mali, che la semplice elencazione di tutti i documenti, di tutte le provvidenze, di tutte le congregazioni religiose da essa *ad hoc* istituite, a partire da Leone XIII, per assistere materialmente e, soprattutto, spiritualmente, gli emigranti richiederebbe molte pagine⁴³. A soccorrere gli esulanti, vittime dello sfruttamento, delle sette o di un ateismo pratico, si adoperarono i vescovi Scalabrini e Bonomelli, nonchè Santa Francesca Cabrini, *madre degli emigrati italiani* e patrona, presso Dio, di tutti i migranti. Particolarmente sollecito degli esuli italiani ed europei fu il Santo Papa Pio X⁴⁴, sotto il cui pontificato (dal 1903 al 1914) l'emigrazione italiana raggiunse la punta massima, con 626mila partenze in un anno.

B. La sovrappopolazione⁴⁵.

sentono soli, sperduti. [...] E così dove andarono a cercar fortuna, prima di tutto trovano il vizio e l'irreligione, a gran danno proprio e a discredito d'Italia" (La Civiltà Cattolica, 1914, vol. III, pag. 361). "Bisogna assolutamente evitare che i minatori della C.E.C.A. siano preda di movimenti atei e si deve mettere in opera ogni cosa affinché siano salvati e vengano a Dio e a Cristo" (Pio XII, Discorso *Six ans sont écoulés* del 5 ottobre 1957, in *Insegnamenti Pontifici, Le fonti della vita spirituale*, Edizioni Paoline, Roma 1964, vol. III, pag. 76).

³⁹ F. Roberti-P. Palazzini, *Dizionario di teologia morale*, Editrice Studium, Roma 1954, pag. 464.

⁴⁰ Padre Antonio Messineo S.J., cit., col. 295.

⁴¹ Giovanni XXIII, Lettera enciclica *Ad Petri cathedram* del 29 giugno 1959, in *Insegnamenti Pontifici*, Edizioni Paoline, Roma 1968, vol. XV, pag. 478.

⁴² Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Laborem exercens* del 14 settembre 1981 n. 23 a/b, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit., pag. 1373.

⁴³ È quanto fa Pio XII, passando in rassegna l'impegno e le benemerenzze della Chiesa a pro dei profughi e dei migranti, nella Lettera enciclica *Exul Familia* del 1° agosto 1952, cit.

⁴⁴ Fra tutti i documenti consultabili, cfr. San Pio X, Motu proprio *Iam pridem*, 19 marzo 1914, in A.A.S. 6, 1914 pag. 174 segg. Quel Santo Pontefice, parlando degli emigranti, osserva che "la fede e la vita cattolica dei quali è incredibile quali e quanti pericoli corra".

⁴⁵ Così Pio XII, dopo aver criticato la concezione meccanica, *malthusiana* della società (che vorrebbe programmare a tavolino le nascite o il numero delle persone che il nostro pianeta o un

C. Il rispetto del bene comune dello Stato di emigrazione (in forza delle tesi, che più sotto esporremo, del Vitoria)⁴⁶. Infatti ogni diritto del cittadino, ogni sua libertà che si estrinseca in ambito sociale, subisce restrizioni naturali, in considerazione del bene collettivo.

D. Il rispetto del bene comune del Paese d'immigrazione: nel quale non vi debbono essere interessi, anche materiali ed economici, che ricevano detrimento dall'immigrazione e che, quindi, si oppongano alla accoglienza. Chi formulò tali principi fu il grande teologo domenicano Francisco de Vitoria (1480-1546) fondatore della *Scuola di Salamanca* e padre del diritto internazionale.

determinato Paese potrebbero nutrire, in base a calcoli che si rivelano sempre, puntualmente sbagliati) afferma: “*Non saremo certamente Noi a negare che questa o quella regione sia al presente gravata da una relativa superpopolazione*” (Radiomessaggio di Natale, 24 dicembre 1952 n.20, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit., pag.586). “*Il vostro paese è grande e ricco. Ma l'immensità del suo territorio sarà vantaggiosa se e in quanto diventerà la dimora felice di un numero sempre crescente di famiglie fisicamente e moralmente sane. Come sono grandi ed estesi i vostri campi e le vostre terre, così siano aperti e larghi i vostri cuori per ricevere quelli che desiderano venire a trovare fra di voi una nuova patria, dove vivere onestamente in compagnia dei propri cari*” (Pio XII, Messaggio al popolo brasiliano, in *L'Osservatore Romano*, 21-22 luglio 1952, n.170). “*Di nuovo invitammo le nazioni, più ricche di territori e più scarse di popolazione, ad aprire le loro frontiere a quanti si stipavano su territori sovrappopolati, tra i quali nessuno ignora che oggi il Giappone tiene il primato*” (Pio XII, Costituzione Apostolica *Exul Familia*, cit. n. 82, pag.459). Giacché l'emigrazione ha per “*suo scopo naturale [...] la distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre*” (Pio XII, Radiomessaggio per il 50° della *Rerum novarum*, 1° giugno 1941 n.23, in *I documenti sociali della Chiesa*, cit., pag.435).

⁴⁶ “*Il Paese di provenienza ha conseguentemente il diritto di subordinare la emigrazione al compimento previo di alcune obbligazioni sociali, come sarebbe, ad es., il servizio militare e può adottare provvedimenti più rigorosi o in caso di necessità (imminenza di un conflitto) o per frenare un esodo della popolazione che, per la sua ampiezza, tornerebbe dannoso all'efficienza della propria vita*” (Padre Antonio Messineo S.J., cit., col. 293). “*In questo caso l'interesse del corpo sociale dovrà naturalmente prevalere su quello degli individui che desiderano espatriare. Lo Stato di origine ha altresì il diritto di assistere, d'accordo con le autorità del Paese di destinazione, i suoi emigranti*” (AA.VV. *Codice di morale internazionale*, Editrice La Civiltà Cattolica, Roma 1943, pag.54. Il *Codice di morale internazionale* fu redatto negli anni trenta dall'Unione Internazionale di Studi Sociali, fondata nel 1920 dal Cardinal Mercier e presieduta da S.E. Card. Van Roey, Primate del Belgio. L'opera si vale della consulenza di alti prelati, giuristi cattolici ed esperti di diritto internazionale). Nel 1887 il governo Crispi presentò alla Camera un disegno di legge (liberticida) per impedire l'emigrazione: “*Crudele prepotenza! [...] Nulla si risparmia per affermare il popolo in casa sua e ridurlo alla disperazione; e quando questo popolo fugge la morte di fame, fuggendo dal patrio tetto, si pretende incatenarlo*” (*La Civiltà Cattolica*, serie XIII, vol. XI, 1888, pag. 398). *La Civiltà Cattolica* qui non contesta i “*diritti che possessa un Governo, di mettere qualche remora all'emigrazione*”; soltanto reclama che prima “*esso compia i doveri suoi di giustizia e di carità verso il popolo governato*” (pag. 401). “*Il Paese d'origine non può cacciare i suoi sudditi emigranti dalle loro case o dai loro beni, ma è tenuto a trovare una forma dignitosa di trasferimento o di colonizzazione e a permettere che si prenda con sé la legittima proprietà oppure a risarcire quanto deve essere lasciato*” (Padre Eberhard Welty o.p., cit., vol. II, pagg. 357-358).

Afferma Vitoria che *“la terra con i suoi beni è stata destinata al servizio del genere umano, di modo che tutti gli uomini hanno il diritto primordiale di farne uso, per la propria sussistenza e il proprio perfezionamento. La divisione della proprietà [che per Vitoria è, ovviamente, legittima] non distrugge questa essenziale destinazione delle risorse naturali della terra, e quindi se esse non vengono sfruttate dal popolo che le possiede, qualsiasi uomo, anche se appartenente ad altra società politica, può occuparle per fare ad esse raggiungere il loro scopo, purchè la sua azione non sia nociva a quello cui appartiene il territorio. [...] È questa la soluzione che viene accolta dalla dottrina cattolica”*⁴⁷.

Lo sfruttamento di beni altrimenti abbandonati e improduttivi è una delle motivazioni, alla propagazione della Fede, della Civiltà e ad altre ancora, che giustificano il vituperato (a torto) colonialismo⁴⁸. *“Il trasferimento manca totalmente al suo scopo ed è inumano, se non vengono offerte sufficienti [...] possibilità di lavoro e di guadagno”*⁴⁹.

⁴⁷ Padre Antonio Messineo S.J., cit., col. 292. Fra gli interessi economici dello Stato d’Immigrazione, che possono venire lesi e che, per ciò lo giustificano a limitare l’afflusso degli emigranti e ad adottare anche *“misure appropriate di protezione”*, v’è quello per cui gli *“emigranti, [...] a causa della modicità dei loro bisogni diventano competitori pericolosi della mano d’opera nazionale. [...] Un ordinamento avveduto dell’assunzione e remunerazione della mano d’opera potrà attenuare sensibilmente l’asprezza della concorrenza tra lavoratori nazionali e stranieri, concorrenza di cui tutti sono unanimi nel deplorare gli eccessi”* (AA.VV. *Codice di morale internazionale*, cit., pag. 55).

⁴⁸ *“Qualunque politica coloniale deve porsi al servizio della cristianizzazione, in quanto ne crea i presupposti sia naturali sia spirituali-culturali”* (padre Eberhard Welthy o.p., cit., vol. II, pag. 359). *“Con severe parole condannammo i principi del totalitarismo, dell’imperialismo di Stato e dello smodato nazionalismo, come quelli che [...] arbitrariamente restringono il naturale diritto degli uomini ad emigrare o a fondare colonie”* (Pio XII, *Costituzione Apostolica Exul Familia*, cit., n. 81, pag. 459). Costituiscono ulteriori titoli che legittimano la colonizzazione fra *“società politiche di ineguale civiltà”*: il dovere, da parte dei popoli più progrediti, di aiutare ed elevare gli altri; la possibilità di destituire un governo indigeno che *“offre una grave e giusta causa d’intervento: attentato contro le persone e i beni dei suoi sudditi, rottura d’impegni contrattuali, violazione ripetuta delle frontiere comuni, ecc.”*; la rinuncia o la cessione volontaria della sovranità da parte dei capi indigeni. È escluso invece, quale titolo di colonizzazione, il semplice bisogno, da parte di uno Stato industrializzato, di trovare sbocchi economici. Anche la sua sovrappopolazione è causa legittima di emigrazione, ma non di colonizzazione. Naturalmente lo Stato colonizzatore deve adoperarsi nell’interesse delle popolazioni locali, pur potendo legittimamente cercare di recuperare le spese e gli sforzi sostenuti per l’opera d’incivilimento intrapresa; deve elevare gl’indigeni, mantenendoli nei loro beni, senza necessariamente assimilarli, ma epurandone i costumi e le pratiche più barbare e contrarie alla legge naturale; deve sostenere l’opera dei missionari e della Chiesa. Le popolazioni indigene, a loro volta, sono chiamate a collaborare al proprio progresso materiale e spirituale e possono anche essere chiamate a difendere il territorio metropolitano. A mano che la colonizzazione procede, con l’incivilimento e l’emancipazione degl’indigeni, essa perde la sua ragion d’essere e diventa superflua. Fra l’ex-colonia e lo Stato metropolitano si devono stabilire legami di cooperazione di riconoscenza (AA.VV. *Codice di morale internazionale*, cit., pagg. 76-89).

⁴⁹ Padre Eberhard Welty o.p., cit., vol. II, pag. 358.

E. Lo Stato verso cui si dirige il flusso migratorio (come pure lo stato di provenienza) possono emanare leggi restrittive⁵⁰ per arginare o per sottoporre a condizioni particolari la migrazione (così fecero gli Stati Uniti, specie a partire dalla prima guerra mondiale) tenendo conto che lo Stato non può sopprimere o ridurre in modo arbitrario il diritto naturale di ciascuno a immigrare.

Tra le ragioni che possono determinare uno Stato ad adottare misure restrittive, nei riguardi degli stranieri, ci sono: *“L’eccessivo numero degli emigranti o immigranti, una dimostrata criminalità (delinquenti recidivi, ladri abituarini), l’esistenza di tare ereditarie, l’omissione dei propri doveri (mancato pagamento delle tasse)”*⁵¹.

F. L’emigrazione può essere anche regolata da accordi bilaterali fra lo Stato di emigrazione e quello d’immigrazione o mediante trattati bilaterali o mediante convenzioni internazionalmente ratificate da tutti gli Stati⁵².

G. L’ordine e la sicurezza pubblica⁵³ giustificano la limitazione, da parte dello Stato d’immigrazione, dell’afflusso di stranieri. Il che significa, è ovvio, esclusione di ogni

⁵⁰ Il Paese d’immigrazione *“non ha dei doveri giuridici verso l’immigrante, non appartenendo questi alla sua compagine sociale”*. Però, se *“possiede dello spazio disponibile, deve le risorse naturali giacenti inoperose potrebbero essere valorizzate dal lavoro di altre braccia, ha un dovere stretto di giustizia di permettere che queste vi s’insedino e vi traggano i mezzi di sussistenza”*. (Padre Antonio Messineo S.J., cit., col. 293). *“Ma non può recar sorpresa che le mutate circostanze abbiano portato a mettere una certa restrizione all’immigrazione straniera. Poiché in questa materia bisogna aver riguardo non solo agli interessi degl’immigrati ma anche al bene del Paese. Tuttavia Noi siamo sicuri che non è esagerato attendersi che nell’andamento di simil restrizione non vengano dimenticati la carità cristiana e il senso dell’umana solidarietà esistente tra gli uomini, figli d’un unico Dio Padre”* (Pio XII, Discorso ai Senatori degli Stati Uniti d’America partecipanti al Comitato per l’immigrazione, in *L’Osservatore Romano*, 14 marzo 1946, n. 62). *“Nessuno Stato, in forza del diritto di sovranità, può opporsi in modo assoluto a una tale circolazione, ma non gli è interdetto di sottoporre l’esodo degli emigranti o l’ammissione degli immigrati a determinate condizioni richieste dalla cura degli interessi, che è suo ufficio tutelare”* (AA.VV., *Codice di morale internazionale*, cit., pagg. 53-54). Una politica di puro protezionismo o di egoismo nazionalistico o etnico non è invece ammissibile. *“Il Creatore dell’Universo, infatti, ha creato tutte le cose in primo luogo ad utilità di tutti; perciò il dominio delle singole nazioni, benché debba essere rispettato, non può venir tanto esagerato che, mentre in qualsivoglia luogo la terra offre abbondanza di nutrimento per tutti, per motivi non sufficienti e per cause non giuste ne venga impedito l’accesso a stranieri bisognosi ed onesti, salvo il caso di motivi di pubblica utilità da ponderare con la massima scrupolosità”* (Pio XII, Lettera *In fratres caritas* all’Episcopato degli Stati Uniti, 24 dicembre 1948, in A. A. S. XXXXI, 1949, pagg. 15 segg.).

⁵¹ Padre Eberhard Welty o.p., cit., vol. II. Pag. 356.

⁵² *“Se le due parti, quella che concede di lasciare il luogo natio e quella che ammette i nuovi venuti, rimarranno lealmente sollecite di eliminare quanto potrebbe essere d’impedimento al nascere e allo svolgersi di una vera fiducia tra il Paese di emigrazione e il Paese d’immigrazione, tutti i partecipanti a tale tramutamento di luoghi e di persone ne avranno vantaggio”* (Pio XII, Radiomessaggio per il 50° della *Rerum novarum*, 1° giugno 1941 n. 23, cit., in *I documenti sociali della Chiesa*, pag. 435).

⁵³ Cfr. Padre Antonio Messineo S.J., cit., col. 293. Lo Stato di destinazione può impedire che gli stranieri *“non rimangano a suo carico e non compromettano l’ordine e la sicurezza pubblica*

colpevole indulgenza (tipica della sinistra) nei riguardi dei clandestini⁵⁴ che, proprio nella violazione della legge, hanno la loro ragion d'essere.

H. Costituisce un ulteriore, oggettivo limite all'accoglienza degli immigrati, quello della *“maggiore o minore assimilabilità delle stirpi umane [...] Indubbiamente non tutte le varietà della specie umana si possono fondere tra loro, in modo che non ne derivino inconvenienti gravi nell'ordine morale e sociale”*⁵⁵.

I. Il rispetto delle leggi, delle costumanze e della lingua del Paese ospitante⁵⁶, costituisce anch'esso un limite all'afflusso di stranieri, i quali, come pure i rispettivi Paesi d'origine nei riguardi dell'Europa⁵⁷, hanno un dovere di riconoscenza verso lo Stato che li accoglie: *“affinché nei nuovi arrivati nasca il senso della mutua*

(sanità, istruzione, moralità, mezzi pecuniari ecc.), AA.VV. *Codice di morale internazionale*, cit., pag.55.

⁵⁴ Indulgenza verso i clandestini di cui si rendono irresponsabilmente protagonisti i cosiddetti progressisti, per assicurarsi (mediante determinati automatismi nell'acquisto della cittadinanza) non solo i suffragi dei terzomondiali, ma anche per rendere permanente l'innaturale *status quo* in materia d'immigrazione. In questa direzione, sia pure parzialmente, è anche il documento della Commissione ecclesiale per le migrazioni-CEI, *Ero forestiero e mi avete ospitato*, Edizioni Paoline, Milano 1993 n. 28. Purtroppo non sono pochi i settori, anche ecclesiali, che rivendicano oggi per gl'immigrati un trattamento, *“a prescindere dal loro status giuridico”*: nulla di più irresponsabile, se si ha ancora a cuore una convivenza ben ordinata e se non si perseguono torbidi obiettivi di destabilizzazione.

⁵⁵ Padre Antonio Messineo S.J., cit., col. 293. Analogamente gli artefici del *Codice di morale internazionale*, giudicano legittimo l'atteggiamento restio di alcuni Stati ad ammettere emigranti *“che una differenza troppo profonda di stirpe rende del tutto inassimilabili. Questi motivi, ai quali un nazionalismo esagerato tende a dare un peso eccessivo, rendono certamente legittimo il contingentamento degli immigrati e delle misure appropriate di protezione”* (AA.VV. *Codice di morale internazionale*, cit., pag. 55). Va peraltro sottolineato che, dal punto di vista dell'odierno diritto positivo italiano, l'attuabilità, *de iure condendo*, di questo limite (pur se improntato a grande realismo) incontrerebbe seri ostacoli nell'egualitarismo stabilito dall'art. 3 della Costituzione laico-repubblicana (esteso dalla giurisprudenza anche ai non cittadini) in convenzioni internazionali e, forse, nella legge n. 205/1993. I fatti però sono fatti: in Italia vi sono colonie numerose di europei, nord e sudamericani, asiatici; come mai i problemi nella popolazione sorgono quasi sempre con africani e maghrebini, specie di religione maomettana?

⁵⁶ In famiglia e tra i suoi connazionali, l'immigrato gode, tuttavia, del diritto di usare la propria lingua d'origine.

⁵⁷ Rivolgendosi in particolare ai popoli africani e al Terzo Mondo in generale, li *“avvertiamo [...] a riconoscere all'Europa il merito del loro avanzamento; all'Europa, senza il cui influsso, esteso in tutti i campi, essi potrebbero essere trascinati da un cieco nazionalismo a precipitare nel caos o nella schiavitù. [...] Non ignoriamo, infatti, che in molte regioni dell'Africa vengono diffusi i germi di turbolenza dai seguaci del <materialismo> ateo, i quali attizzano le passioni, eccitano l'odio di un popolo contro l'altro, sfruttano alcune tristi condizioni per sedurre gli spiriti con fallaci miraggi o per seminare la ribellione nei cuori”* (Pio XII, Lettera enciclica, *Fidei donum* del 21 aprile 1957 n. 6-7, in *La Civiltà Cattolica*, 1957, vol.II, pagg. 348-349).

solidarietà, delle comuni responsabilità e dell'amore alla nuova <<piccola patria>>, che tanto generosamente li accoglie”⁵⁸.

L. Nel caso di rifugiati politici, lo Stato che offre ospitalità, oltre a poter imporre agli esuli la consueta condizione di non “*conspirare contro il Paese o il regime, dal quale erano fuggiti*” ha titolo, se l’afflusso dei profughi acquista il carattere di emigrazione di massa, non solo di ricevere aiuti dall’autorità internazionale, che ha il dovere di proteggere i rifugiati e di facilitarne l’insediamento, ma d’intervenire negli affari interni del Paese d’origine. Qui, infatti, “*la persecuzione religiosa, civile o razzista causa un esodo in massa di abitanti, in maggioranza privi dei mezzi di sussistenza e il cui alloggio o mantenimento mette la carità dei Paesi vicini dinnanzi a problemi insolubili. Lo Stato che con una politica settaria scatena questo panico migratorio manca gravemente ai doveri più elementari di umanità e solidarietà internazionale, così che i suoi procedimenti crudeli richiamano su di lui le giuste sanzioni del mondo civile*”⁵⁹.

Oltre a questi limiti, per così dire *tradizionali* in ordine al fenomeno migratorio e in ordine al principio di accoglienza, quali sono stati elaborati dalla dottrina cattolica, almeno altre due limitazioni si possono ricavare dal carattere propriamente ideologico-politico-religioso⁶⁰, più che economico, dell’odierno afflusso di terzomondiali, specie acattolici.

L’emigrazione europea ed italiana del secolo scorso e degli inizi di questo fu determinata da motivazioni esclusivamente economiche, come le fonti sopra richiamate possono abbondantemente testimoniare; avveniva “*da un Paese civile e progredito ad un altro Paese civile e progredito*”⁶¹; non trovava nessuna opposizione nei Governi del vecchio continente, mentre era favorita e facilitata in ogni modo⁶² dai Paesi di destinazione, poco popolati e desiderosi di accogliere nuovi abitanti e nuove braccia per espandersi economicamente.

Nulla (o quasi) di tutto questo avviene oggi, salvo eccezioni: sull’immigrazione terzomondiale speculano i Paesi d’origine (totalmente disinteressati alla sorte dei loro

⁵⁸ Pio XII, Discorso *Con singular placer* del 14 novembre 1957, in *Insegnamenti Pontifici*, Edizioni Paoline, Roma 1961, vol. XIII, pag. 223. “*Al Paese che li accoglie, gl’immigrati devono un senso di riconoscenza, ubbidienza alle sue leggi giuste, disponibilità ad una costruttiva collaborazione. Essi hanno lo stretto dovere di astenersi, nei suoi confronti, ad ogni ostilità manifesta o segreta*” (Padre Eberhard Welty o.p., cit., vol. II, pag. 358). Da loro lo Stato ha il diritto di esigere una sincera e piena fedeltà (cfr. AA.VV. *Codice di morale internazionale*, cit., pag. 56).

⁵⁹ AA.VV. *Codice di morale internazionale*, cit., pagg. 56-57.

⁶⁰ Questo risvolto politico-religioso del fenomeno migratorio è talmente nuovo, da risultare ignoto al Magistero e alla tradizionale dottrina cattolica in materia. Una soluzione può comunque essere rintracciata, richiamando i principi generali, le linee guida dell’insegnamento della Chiesa.

⁶¹ Padre Antonio Messineo S.J., cit., col. 288.

⁶² “*La Repubblica Argentina avrebbe stanziato i fondi necessari, per anticipare il prezzo della attraversata a 140mila emigranti; il Brasile sta trattando [...] per la introduzione di altri 200mila contadini, con il viaggio gratuito; 40mila ne chiamerebbe l’Uruguay; 60mila il Perù; altri il Messico; altri gli Stati dell’America Centrale*” (*La Civiltà Cattolica*, serie 13, 1888, vol. XI, pag. 391).

connazionali e che spesso li forzano a partire, per poterli utilizzare quale strumento di ricatto sui governi occidentali, per estorcere quattrini: *Albania docet*); speculano, inoltre, i Governi e i movimenti fondamentalisti islamici (nelle cui mani stanno per cadere Algeria ed Egitto) attivissimi presso le moschee e i centri islamici che iniziano a punteggiare l'Italia e desiderosi di costituire una quinta colonna sul continente europeo, che permetta loro di coronare il sogno (mai svanito) di piantare la mezza luna sul suolo cristiano⁶³.

E la sinistra *laica* e i *media* asserviti ad essa, in nome della laicità (leggi: anticattolicesimo) fomentano o chiudono tutt'e due gli occhi su questa oggi pacifica invasione, che pure sanno plebiscitariamente osteggiata dall'opinione pubblica. A differenza del passato, grande è poi la disparità civile e culturale che separa oggi i Paesi di provenienza dell'immigrato da quelli di destinazione, i quali ultimi certo non dispongono di foreste o di sterminate *pampas* da popolare.

Lo spettacolo dei terzomondiali che stendono i loro tappetini, con ninnoli e accendini che nessuno compra sull'asfalto delle nostre strade o che chiedono la mancia ai semafori dove si improvvisano lavavetri (per non dire dell'alto tasso di criminalità fra gli extracomunitari) attesta o che il lavoro non c'è e allora è immorale, secondo la dottrina cattolica, anzi inumano, il loro trasferimento fra di noi⁶⁴ o che preferiscono vivere di espedienti. E allora, fermo restando che è facile capire a chi possa giovare politicamente e religiosamente una situazione di endemica marginalità e turbolenza, il fenomeno migratorio diventa un problema sia politico che di ordine pubblico.

Eccezioni o casi pietosi a parte, questi sono i ragionamenti, queste sono le considerazioni che l'*homo in via* fa dentro di sé. L'ossessiva ripetitività con cui certe forze (occulte o palesi) si preoccupano di far apparire come ineluttabile l'avvento della società multireligiosa, dimostra semmai che d'ineluttabile c'è solo la volontà da parte loro di arrivarvi e che il *tam-tam* mira a preparare la collettività ad una prospettiva che sanno esserle sgraditissima. L'insistenza del *battage* è però anche indizio al tempo stesso delle enormi, insormontabili difficoltà che i *guru* dell'immigrazionismo incontrano nell'utopia di imporre all'Europa il sincretismo religioso, politico e delle stirpi.

Ciò considerato, sono da ritenere ammissibili, sul piano dottrinale, ulteriori misure restrittive miranti ad arginare da parte degli Stati una corrente migratoria, così ideologicamente caratterizzata, misure che sono motivate:

M. Dalla difesa della religione cattolica. La propaganda pubblica dei falsi culti, costituendo, secondo la tradizionale dottrina cattolica, un danno per la salvezza eterna

⁶³ Cfr. Le risoluzioni del Consiglio Islamico di Lahore, in Stefano Nitoglia, *Islam anatomia di una setta*, Editrice Fiducia, Roma 1993, pag. 40. Ed ivi anche alcuni dati sulla persecuzione musulmana nei confronti dei cristiani, che è feroce in Asia come in Africa (basti pensare al Sudan). Cfr., pure *Panorama* 29 agosto 1993, pagg. 78-82 e *L'Europeo* n. 12/1993.

⁶⁴ Cfr. Padre Eberhard Welty o.p. cit., vol. II, pag. 358.

delle anime, non è consentita⁶⁵; può essere di fatto (ma mai di principio) tollerata, e per ragioni gravissime. Essa non può costituire un diritto giacché non si può conferire all'errore uno *status* giuridico equivalente a quello di cui può godere soltanto la verità⁶⁶.

N. Dalla difesa dell'identità europea e cristiana⁶⁷ della nostra civiltà, che i figli dell'Europa hanno il sacrosanto dovere di preservare dalla tribalizzazione, che sarebbe l'esito scontato della cosiddetta società multireligiosa. Solo il pregiudizio antieuropeo e antimetafisico della sinistra può spiegare perché si debbano gelosamente e con tanta amorevole cura salvaguardare i più barbari cannibali di certe tribù dell'Africa o dell'Amazzonia primordiale e non la civiltà del vecchio continente, che è il vanto e il polmone spirituale del mondo, al quale regalò lo splendore di Atene, di Roma, delle cattedrali, dei palazzi, delle mille città d'Europa.

M. G. R.

⁶⁵ *"Da questa corruttissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce quella assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che debbasi ammettere e garantire per ciascuno la libertà di coscienza [...]. <<Ma qual può darsi morte peggiore dell'anima che la libertà dell'errore?>> diceva Sant'Agostino. Tolto infatti ogni freno che contenga nelle vie della verità gli uomini già volgentisi al precipizio per la natura inclinata al male, potremmo dire con verità essersi aperto il pozzo dell'abisso dal quale vide San Giovanni salire tal fumo, che oscurato ne rimase il sole, uscendo locuste innumerabili a disertare la terra"* (Gregorio XVI, Lettera enciclica *Mirari vos*, 15 agosto 1832, in *Insegnamenti pontifici*, Edizioni Paoline. Roma 1959. Vol. VI, pag. 37). Condanna solennemente ribadita fra gli altri da Pio IX, nella Lettera enciclica *Quanta cura*, 8 dicembre 1864. *Contra Conc. Ec. Vat. II, Dichiarazione Dignitatis humanae* n. 2.

⁶⁶ *"Ciò che non risponde alla verità e alla norma morale, non ha oggettivamente alcun diritto nè all'esistenza, nè alla propaganda, nè all'azione"* (Pio XII, Discorso ai giuristi cattolici italiani, 6 dicembre 1953, in *Discorsi e Radiomessaggi*, Città del Vaticano, vol. XV, pag. 488). *De iure condito*, e fintanto che l'impianto indifferentista e sostanzialmente ateo della nostra carta fondamentale non verrà radicalmente modificato, valgono qui le medesime considerazioni accennate alla nota 55, cui si aggiungono le barriere egualitarie innalzate dagli artt. 8 e 19 Cost.

⁶⁷ La Fede infatti, non si può imporre a nessuno; ma quando una persona o una società sono divenute cristiane, hanno l'obbligo di difenderla.